ANNO II. — N.° 68. Sabbato 26 Agosto 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — *La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo.* — *Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato.* — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

CRONACA
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

SOMMARIO. — L'accademia udinese — Il beato Bertrando — La strenna friulana — Riassunto finale alla chiusura dell'anno accademico 1853-1854 — Se ai progressi materiali della società corrisponda un immegliamento morale — Fatto evidente, sebbene altri asserisca il contrario — Non bisogna per le passere restare di seminar panico — Mancanza dello spirito d'associazione in Friuli — L'Oriente ed i Friulani — Opere illustrative della Provincia — Il Ricovero degli orfani di Mons. Francesco Tomadini riaperto — Riordinamento della beneficenza pubblica — Del lasciarsi ai benefattori la spontaneità e libertà dell'azione — L'occasione e l'uomo — Il ruscello che rinasce dalle sabbie — Il locale del ricovero — Beneficenza del Monte di Pietà — Beneficenza del Comune di Udine.

Nella sua tornata del 23 p. p. l'Accademia Udinese elesse a suoi socii corrispondenti l'Ab. co. *Alvise Roberti* di Bassano ed il prof. *Luigi Chiozza* che insegna chimica a Milano. In quella seduta lesse il socio dott. *Domenico Barnaba* un carme sulla morte del patriarca *Beato Bertrando*, trucidato dai feudatarii del Friuli. Egli in questa occasione espose il lodevole pensiero che si riprendesse la pubblicazione della *Strenna Friulana*, la quale *anni addietro* vendevasi a benefizio dell'Istituto degli orfani del benemerito Monsig. Tomadini, ripristinato solennemente appunto jeri l'altro. Ei vorrebbe, che questa strenna, altre volte lodata, perchè il nome di *friulana* le convenga del tutto, comprendesse componimenti di autori friulani e che trattassero interamente di cose patrie. Savio pensiero, perchè le strenne formate di componimenti slegati senza alcun nesso fra di loro, sono cosa troppo comune, non hanno motivo di esistere in un luogo piuttosto che in un altro, di avere una denominazione dal luogo *in cui escono*.

Nella tornata del 20 agosto si chiuse l'anno accademico 1853-1854 col resoconto riassuntivo che fece dei lavori dell'annata il segretario dott. *Pacifico Valussi*. Egli, dopo avere toccato delle difficoltà che si oppongono ai lavori collettivi delle Accademie provinciali, lavori che possono più che altro renderne utile l'esistenza, e mostrato come in mancanza d'uno scopo determinato, unico e semplice, i molti aggregati in un corpo morale agiscano tutti liberamente, come se non fossero stretti da alcun vincolo, cercò dove un principio d'unione esista e disse:

» Io qui però m'inganno: il vincolo comune esiste per noi, e possente: ed è l'affetto del paese nostro, cui tutti vorremmo vedere onorato al di fuori, conscio delle forze ed attitudini sue a progredire nel meglio e, quanto è dato, felice. In ciò sta l'indirizzo ed il pensiero comune, che ne scorge alla meta, e che dà pure un carattere d'unità ai nostri qualsiansi lavori. Nè qui verrebbero ad inorpellarsi di false glorie boriose nullità dandosi mutuamente dell'incensiere, nè esseri abbietti a prostituire l'ingegno in turpi adulazioni, ad abbassare l'umana dignità, nè vaniloqui scipiti a barattare parole che suonino all'orecchio e non lascino traccia di sè nell'animo, nè disonesti che tengano rivendita di spirito a scapito della morale. Il non usare tutto questo, ci sarà lecito adoperare come argomento contro coloro, i quali ai materiali progressi del secolo contrappongono una da loro asserita morale decadenza della società. Un progresso morale, e grande, dobbiamo trovarlo ad ogni modo in quella tendenza, che in tutti gli esseri collettivi si dimostra d'occuparsi sempre delle cose di comune interesse: tendenza, che non è soltanto di qualche individuo, ma forma per certa guisa uno dei caratteri distintivi della società contemporanea. L'idea del progresso è penetrata in tutti: e *tutti lo intendono come una legge naturale dell'umanità*, come la logica della storia, come un bisogno, una necessità, un dovere, come un principio di conservazione nell'individuo e nella società, come un'applicazione alla specie intera di quella tendenza, che la natura pose nella famiglia, società elementare, in cui l'uomo non del tutto egoista *mira sempre* all'avvenire ed al meglio. Pronunciata questa parola progresso e resone volgare il senso, non è possibile ch'essa si limiti ai fatti materiali e che anzi all'avanzamento in questi corrisponda una deplorabile morale corruzione. Se anche, ciò che non è, gli uomini studiosi non avessero in mira altresì il progresso morale della società, questo risulterebbe dalle stesse materiali conquiste dell'uomo sulla natura. Che cosa altro sono tali conquiste, se non altrettante emancipazioni dello *spirito dalla materia*, cui si *costringe a sempre* maggiori servigi? E quanto più l'uomo domina le forze materiali della natura, non diventa in lui sempre maggiore la potenza intellettuale e la libertà morale, che lo rende delle proprie azioni conscio e responsabile? Quanto maggiore è la somma dei beni materiali conseguiti, tanto più facile è di renderne partecipi le moltitudini: e questo è giustizia e morale. Quanto più facciamo lavorare le forze della natura a soddisfazione dei nostri bisogni, tanto più tempo, e per un numero *maggiore, rimane da dedicarsi allo sviluppo delle* facoltà intellettuali: e questo è principio di progresso morale, tanto intensivamente che estesamente. Quanto più i veri bisogni saranno soddisfatti, tanto più agevole sarà l'educare gli uomini a togliersi dalla schiavitù dei fittizii.

Ma le prove del morale progresso non vorremo cercarle nelle argomentazioni teoriche; bensì nei fatti che stanno sotto agli occhi di tutti. Quand'anche il sentimento del dovere fosse illanguidito in alcuni, in molti individui, chi vorrebbe negare, che i principii di giustizia nelle umane società non sieno generalmente più diffusi che un tempo, e *che d'ogni parte non si levino voci possenti contro* chiunque intenda fare dell'uomo null'altro che uno strumento a sè medesimo? Quand'anche lo spirito di sacrifizio, la carità del prossimo non si trovassero in qualche singolo individuo in quel grado che forse apparivano in tempi in cui l'uomo sembra essere stato più robusto, più forte nel bene e nel male, più sincero nelle passioni e nell'affetto; ciò non toglie, che come società non ci sentiamo ora più in obbligo di provvedere al comun bene, di alleviare le *sofferenze* del povero, di emancipare le moltitudini da ogni schiavitù, compresa quella perniciosissima dell'ignoranza. Nè questo è *vanto speciale dell'età nostra*; ma in gran parte eredità delle generazioni anteriori, da tramandarsi accresciuta alle future. Però è già molto l'aver la coscienza d'un dovere, ch'è di tutti e di ciascuno; è già molto che si senta essere questo dovere una sociale necessità.

Il sentimento di questo dovere si è manifestato anche quest'anno nei lavori della nostra Accademia: ed è buon segno ed utile non poco, quand'anche non dovesse servire, che a formare *maggiormente* la pubblica opinione, a dirigerla, ad eccitarla. Nè si dirà, che idee di molte, disegni, progetti si mettono in corso: ma che poi i fatti di rado corrispondono a tutta questa congerie di pii desiderii, che si generano di per dì dal secolo filantropo. Dissi cominciando, che i fatti sono minori delle promesse; ma sebbene, quali che ne *sieno* le cause, sia molto più quello che s'immagina, che non quello che si eseguisce, giova sempre raffermarsi in ciò ch'esprime il popolare proverbio: *Non bisogna per le passere restare di seminar panico*. Nè noi, mentre l'intenzione si è di giovare al paese nostro, ci arresteremo per via. Solo avremo di mira, nella mutua educazione, di rafforzare sempre più la volontà e di giustificare coi fatti la sociale nostra esistenza. «

Dopo ciò fece il riassunto dei lavori degli Accademici di quest'anno; dei quali l'*Annotatore Friulano* parlò già a suo tempo. Tacendo dei pregi singolari de' compatriotti, lamentò come un difetto cui bisogna adoperarsi a togliere, la mancanza di spirito di associazione. Fece vedere come per diverse vie e con modi varii i più de' socii venivano a conchiudere sulla necessità per il nostro Friuli di un insegnamento tecnico-agricolo-commerciale applicato alle speciali condizioni del paese, e da potersi conseguire anche con mezzi privati. Come quello, che trae dai fatti presenti occasione a dare anche all'attività dei nostri giovani compatriotti un indirizzo per l'avvenire, si cita un altro brano del discorso, che prende le mosse dall'Oriente, ove uno dei socii ne avea portati cogli eruditi suoi studii. Ed è quel che segue:

» La temperata Europa, divenuta centro di diffusione della civiltà nel mondo, ne gettò ormai sul Continente Americano copiosissimi germi. Il nuovo mondo, quantunque riceva tuttavia dall'antico molte forze irrequiete che vanno a fecondarlo ed a spingerlo sempre più innanzi nella via su di cui coraggiosamente s'è incamminato, è ormai paese che sente di poter andare da sè: tanto è vero, che accogliendo gl'individui cui si assimila ben presto, mostra di voler respingere ogni intervento dell'Europa come società e governo, ed i suoi figli pensano piuttosto a procedere verso quelle regioni, che a loro sono Occidente, verso il Giappone, la China e l'Oceania. Or dunque dove rivolgerà l'Europa il soprappiù delle sue forze, se non verso quell'Oriente, dove la richiamano le tradizioni della civiltà antica, gli antichi commerci, le fallite imprese della spada da rivendicarsi colle più sicure arti dell'incivilimento, lo stesso grido di soccorso che le viene da tutte le parti e l'abdicazione che fa la barbarie dinanzi ai Popoli più inciviliti? E l'Italia, che spiccandosi dalla media Europa, a cui s'attiene colle sue Alpi centro naturale di essa, si protende nel mezzo d'un mare, attorno al quale si prospettano tre parti di mondo; l'Italia che più d'ogni altro paese ha tradizioni storiche che la legano al Levante, e che conta l'epoca della sua decadenza dalla scoperta che un glorioso suo figlio fece dell'America, potrebbe mai essere in-

differente all' avvenire che si prepara al mondo orientale? Lo potrebbe questo nostro Friuli, da ogni più piccola altura del quale si vede il mare e come faro il campanile che addita Aquileja la madre di Venezia, città entrambi le cui memorie si collegano all' Oriente, dove trovò la sua maggiore prosperità commerciale anche la vicina Trieste, che sorse in questo Golfo perchè più non esisteva Aquileja e Venezia subiva il destino d' ogni umana grandezza? Potranno i Friulani dimenticare, che bella è questa loro terra, alla quale essendo cinta le Alpi che a guisa d' anfiteatro la circondano, il mare dovrebbe tornare ad essere scena alle loro gesta, alle loro imprese? Se l' industria agricola li portò poco a poco a riguadagnare quella bassa e fertile pianura, che percorsa e saccheggiata tante volte da barbare torme, inselvatichiva, impaludava; e' vedranno altresì che presso alle rinsanicate spiaggie si dilata il mare, il quale offre a molti de' suoi figli occupazione migliore e più proficua, che non quella di tanti i quali svigoriscono nell' aspettativa d' impieghi che non bastano a tutti. Vedranno che le bocche de' fiumi portuosi di pochi lavori abbisognano per tornare accessibili ai navigli; che le lagune ed i litorali possono, col lievito dell' umana industria, ridiventare fonti di ricchezza. La strada ferrata, che attraversando il paese ne porterà gli abitanti ad apprendere le industrie altrui e ad appropriarsele, farà, speriamo, parere angusta ai Friulani questa bella pianura circondata da amene colline e da ripidi monti e torneranno al mare ».

Chiuse, mostrando, che anche nei lavori collettivi delle Accademie provinciali il più delle volte dipende dal cominciare; poichè tutti sanno aggiungere qualcosa a quello che uno fa e citò in esempio la recente pubblicazione del socio Pirona, alle di cui *Voci friulane* raccolte in un volumetto altri potrà aggiungere, sicchè l' opera divenga grado grado più completa, come tutte quelle di questo genere. Le opere illustrative della Provincia sarebbero le prime da farsi; perchè queste possono divenire principio d' altri utili lavori.

Jer l' altro abbiamo assistito ad una commovente solennità; alla benedizione fatta da Monsignore Arcivescovo, in presenza dei parrochi della città, di molti canonici, sacerdoti ed altri cittadini, del ristabilito Istituto degli orfani di Monsignor Francesco Tomadini. Commovente diciamo, poichè nulla lo è a tal grado, quanto lo spettacolo di quella beneficenza spontanea, ardente, imperiosa, che domina le anime buone come un bisogno del loro cuore, che si mostra come parte essenziale della loro vita. Il sentimento d' intima commozione era visibile su tutti i volti, allorquando, dopo la religiosa funzione, il parroco Carussi narrando *brevemente la storia dell' istituzione*, e mostrando quanto utile venne considerata da tutti e segnatamente dai parrochi, ch' ebbero ad ogni occasione per i fanciulli orbati de' loro genitori nel Tomadini un padre affettuoso e provvidente che gli accoglieva, raccomandò alla pietà cittadina l' istituto rifatto. L' orfanotrofio del Tomadini venne da taluno considerato come una inutile sovrapposizione, essendovene nella città altri che hanno il medesimo scopo, ai quali giova, secondo essi, rivolgere l' attenzione e la carità del pubblico. A costoro non male si applicherebbe sulla fronte il suggello che Giusti, ai sospettosi ed intolleranti d' ogni buona opera, che il miope egoismo non intende appose col verso:

Lasciar fare a chi fa bene!
Ma badate, se conviene?
Oh! che sproposito!

Il benefizio non è mai un' inutile sovrapposizione: ed uno non ne disturba mai un altro. Vicino agli altri istituti ne può stare uno di più: e tutti si possono a vicenda giovare, dovendo avere tutti il medesimo scopo, a raggiungere il quale non ci devono essere nè gelosie, nè gare, se infatti chi li amministra non ne ha in mira uno diverso da quello ch' ebbero i fondatori. Se, come esiste a Milano, una Congregazione generale di beneficenza, composta di alcuni fra i cittadini più zelanti del comun bene, più operosi, più amati dal paese, e rinnovantesi in parte ogni anno, per infondere sempre uno spirito nuovo, senza togliere le buone tradizioni, assumesse la suprema sorveglianza, la tutela di tutti i patrii istituti, li coordinasse al medesimo fine, organizzasse la loro cooperazione, facesse che si supplissero l' uno all' altro, stimolassero la carità pubblica, economizzassero il lusso dei regolamenti e le spese d' amministrazione rese sempre più esorbitanti in un secolo, che a furia di controllerie, finì col perdere quella sola efficace della riconosciuta probità e dell' affetto cittadino che premia i buoni e li franca d' ingiusti sospetti anche volendoli ordinati nelle loro cose; se questo riordinamento generale della beneficenza per opera nostra si facesse, onde colmare tutte le lacune che esistono, ed unificare il paese almeno nella carità, niente di meglio. È soggetto di cui abbiamo altre volte toccato, e che un giorno forse tratteremo più ampiamente.

Ma togliere agli spiriti caritatevoli la spontaneità che crea ciò che i regolamenti possono appena ordinare, quando non impediscono; guardare quasi con occhio ostile il benefizio che non si fa per lo appunto come noi vorremmo, perchè tutti i benefattori hanno i loro proprii modi di operare, le loro industrie suggerite dal buon cuore, a cui l' ingegno non può mai sostituirsi con vantaggio: rispondere all' uomo che fa con un dubbio di ciò che diverrà l' opera sua quand' egli non sia più, se non fosse stoltezza, sarebbe vergognosa ingratitudine. Tutti gl' istituti di beneficenza, dei quali Udine ne conta al pari di qualunque municipio italiano (istituti la cui storia e statistica farebbero meravigliare quo' boriosi stranieri che ci vilipendono tuttodì senza conoscerci); tutti gl' istituti di beneficenza ebbero per origine un' occasione ed un uomo. L' occasione suole essere un improvviso bisogno generalmente sentito, l' uomo uno a cui il Cielo mandò l' ispirazione di dedicare la sua vita a soddisfarlo. In questo caso il cholera del 1836, che toglieva improvvisamente a molti poveri ragazzi i genitori, fu la dolorosa occasione; l' uomo fu monsignor Tomadini. Cessò il cholera, il quale torna però ospite tremendo a visitarci di quando in quando; ma dovea per questo cessare la beneficenza, o rimanere vedovato il paterno cuore di Tomadini de' suoi figli, quando pur troppo orfani e derelitti ce ne sono sempre? Ciò non fu: ed egli seppe sempre colle indefesse sue prestazioni mantenere, tutelare e dirigere un branco di poveri giovanetti educandoli ai mestieri nelle officine; e quando, (come con appropriatissima immagine disse il Carussi) pareva che la vita di quell' Istituto fosse interrotta, ciò non era: chè a guisa ruscello, le di cui acque perdendosi nelle sabbie scompariscono alla vista, per rinascere più limpide e pure al disotto, l' istituto Tomadini esisteva anche durante i due anni, nei quali non ebbe vita raccolta, perchè dispersi nelle officine, i giovanetti erano sempre sorvegliati e diretti dal loro padre che ora li riunisce di nuovo. — Compievano la festa dei versi dispensati agli astanti.

Il nuovo locale dell' orfanotrofio è spazioso, comodo ed appropriato all' uso; v' ha una capellina, in cui il pittore Rocco dipinse l' istitutore delle scuole di carità, il Calasanzio, ch' ebbe il merito anch' egli d' essere perseguitato dagl' ipocriti d' allora; vi sono due corticelle, che possono servire agli usi diversi, c' è forno, c' è un porticato, ove i giovanetti possono esercitarsi al coperto, c' è un orto. Se quest' ultimo fosse più vasto, potrebbe, nell' ora della ricreazione, servire ai ragazzi d' un utile ginnastica, facendo qualche lavoro sotto la direzione d' un bravo ortolano. Ma anche a questo una volta o l' altra sarà, speriamo, provveduto. Continuino i buoni a coadjuvare l' opera dell' uomo giusto: chè i benefici non possono trovare un fattore più disinteressato e zelante.

Al cader dell' inverno la miseria e la fame conseguenza dello scarso raccolto dell' anno antecedente minacciarono dei loro flagelli la nostra Città.

Il caro del vivere e la mancanza di lavoro avevano messo molte famiglie nella costernazione.

La pietà cittadina rappresentata da apposita Commissione di pubblica beneficenza non tardò a venire in aiuto del miserabile; una generosa offerta in danaro, ed in generi fu raccolta a merito di *speciali giunte incaricate per codesto*; i più istituti concorsero a gara con somministrazioni giornaliere, ed il Santo Monte di Pietà, il cui scopo si è quello di sovvenire all' indigenza, non fu ultimo in tanto bisogno. La Direzione di esso domandava l' autorizzazione di poter impiegare a favore del povero una parte di quella sostanza che è la sostanza del povero, e col 12 Marzo ebbe principio la giornaliera distribuzione di libbre una e mezza di farina di sorgoturco a 150 individui che colla scorta delle indicazioni avute dalle Giunte Parrocchiali la sezione di pubblica beneficenza a questo preposta trovava i più bisognosi. Ebbero così il pane per 5 mesi 150 persone e vennero impiegati n.° 317 staja di sorgoturco, si distribuirono 22,950 razioni che furono la provvidenza di molte famiglie, e questo stabilimento ebbe il dolce conforto di veder *crescere sempre più la confidenza e l' amore* che il Popolo ha sempre avuto verso di esso e di ricevere ogni giorno le benedizioni dell' infelice.

La somma complessiva, tanto per l' acquisto del granturco come per ogni accessorio relativo, ascese ad A. L. 6223. 85 ecc.

Il Municipio della R. Città di Udine dispendiò dal 1 Febbraio a tutto Luglio 1854 per la somministrazione della farina di granturco ai poveri a prezzo di favore A. L. 42,263. 25.

Desidereremmo, che dagli altri Municipii della Provincia ci fosse comunicato tutto ciò che risguarda la carità pubblica straordinaria esercitata in quest' anno; affinchè resti memoria nella *cronaca della Provincia* delle beneficenze, che accompagnarono le miserie d' un' annata fra tante disastrosissima.

I CLUB IN INGHILTERRA.

Secondo il signor Carlo Basset, sarebbe un presumer troppo quello di trattare l' argomento dei club inglesi in tutta l' estensione e variazione loro. Ciò, esso dice, cadrà facilmente sotto gli occhi di quelli che abbiano abitato per qualche tempo nei tre Regni; in fatti l' istoria, per quanto ristretta, d' ognuno di questi circoli o saloni empirebbe degli interi volumi.

Accontentiamoci dunque noi pure di tener dietro al sig. Basset, che ne va porgendo la fisonomia e i costumi di parecchi di questi stabilimenti.

L' Inglese è forse fra i Popoli, quello che sente più degli altri il bisogno di sottrarsi alla vita intima, domestica. Oltre a queste necessità di crearsi delle relazioni esterne, egli è portato per quanto havvi di *confortable* nella vita sociale; per cui si capirà facilmente con quanto affetto si desse a fondar stabilimenti i quali offrano ogni sorta di ricreazioni e convivenze.

Quello che sarebbe una specie di fantasia presso gl' Italiani e i Francesi, diventa per l' Inglese un *bisogno, una delle prime necessità della vita.*

Londra sola conta all' incirca quaranta club, venticinque dei quali presso a poco della stessa importanza come *confortable* e come composizione: per la qual cosa sarebbe molto difficile l' assegnar loro una classificazione gerarchica.

L' *Unione*, ch' è quello che gode la maggior voga, servirà per darci un' idea di tutti gli altri. Questo *club* è situato nel Pall-Mall, via Trafalgar, ed occupa tutto un palazzo, la cui architettura esterna è d' uno stile rimarcabilissimo. L' interno, quantunque decorato in modo da recar meraviglia, lascia molto a desiderare dal lato del buon gusto e della eleganza. Le mobiglie, tutte in legno dorato e in tela dipinta, e che in oggi contano parecchi anni di servizio, avrebbero un grande bisogno di esser restaurate. Ai socii dell' Unione, che cercano più la comodità che la galanteria, non passa neppur pel capo di reclamare dai loro segretarii un miglioramento nello stato di quelle mobiglie.

Nelle sale dell' Unione regna soltanto la alta aristocrazia politica, dice il sig. Basset: quelle porte non si schiudono che ai diplomatici, ai ministri, in una parola a tutti quelli che si è convenuto di denotare coll' epiteto di persone serie. Disgraziato quel giovine ed elegante baroncello che aspira alla dignità di membro dell' Unione! Se i biondi capelli gli scendono attorno il collo inanellati e profumati, se il taglio del suo vestito corrisponde all' ultimo modello del corriere delle mode, tutte codeste piacevoli esteriorità sono altrettanti motivi per farvi un fiasco completo. Egli ne viene allontanato senza misericordia, e converrà che si rassegni e aspetti che il tempo abbia cominciato a imbiancare le sue chiome per poter presentarsi di nuovo con qualche speranza di successo.

Per venir ammessi in qualunque dei club di Londra è necessario farsi presentare da due socii del club stesso e da una persona che faccia garanzia. I segretarii, dopo esaminati i vostri titoli colla più severa attenzione fanno che si proceda alla nomina o *meno per* scrutinio segreto. Un bossolo a due scompartimenti trovasi esposto in una delle sale del club, e con pallottole bianche e nere vien votata o la vostra ammissione *o il* contrario. Nell' ultimo caso voi divenite ciò che essi chiamano un *blackbollé*, senza che per questo si possa dire che abbiate perduto nella considerazione. Infatti uno dei membri interessantissimi del *Conventry* sarebbe senza fallo esposto ad essere *blackbollé* all' *Orientalis* se per avventura gli venisse la velleità di farvisi presentare. La causa più futile, come sarebbe a dire una voce un po' troppo acuta, un cattivo taglio di abito, un cappello di forma eteroclita e così via son bastanti perchè la porta di un *club* vi venga ostinatamente chiusa.

L' *Unione* tiene la miglior tavola di tutti i *club* d' Inghilterra, o per dir meglio, ha al suo servizio il cuoco più celebre che abbia *mai* esistito; il signor Soyer, al cui confronto Baleine e Valet non sarebbero stati che semplici guatteri. Soyer è un vero artista a rigor di termine, che prende la propria arte sul serio e che non si accontenta d' inventare vivande prodigiose le quali basterebbero ad immortalare il suo nome; egli, di più, applica la scienza e l' industria ad innovazioni arditissime. Così, per esempio, ha fatto costruire nelle cucine dell' *Unione* dei piccoli modelli di macchine a vapore mediante le quali fa cuocere pesci, legumi, e *roast-beef* in pochi minuti.

Del resto, la riputazione di Soyer è stabilita in maniera, che la gentilezza più grande che possa usare un membro dell' unione verso un forestiero è quella d' invitarlo a desinare al club. Il pranzo costa cinque scellini a testa, senza vino.

Le scommesse e le perdite al giuoco sono ivi in generale meno importanti che negli altri *club*; l' *Unione* non ama di mettere in vista le sue considerevoli ricchezze, nè di far troppo parlare di lei.

Coventry è il club della giovane aristocrazia e della sopraffina eleganza; d' estate, le vicinanze della casa ch' esso occupa sono coperte da equipaggi i più ricchi, dai migliori cavalli e dalle livree più ben montate dei tre regni.

Grandi amatori delle battaglie di cani, i membri del *Coventry* fan venire dalla Scozia e dalla Irlanda le migliori razze per esercitarle a combattere contro i sorci grossi; i padroni e quelli che fanno scommesse montano sopra delle tavole isolate in mezzo ad una sala bassissima che serve per questa specie di trattenimento, i giudici regolano i loro cronometri, l' uomo incaricato dei sorci lascia uscire da una bocca di sacco gli animali contro cui dovranno rivolgersi i cani, e la carneficina incomincia. Ogni cane deve strangolare un certo numero di sorci in un tempo determinato; è su questo sistema che si basano tutte le scommesse. Lord Munster, quello stesso che fece imbandire il celebre banchetto dei carlini tenuto a Londra alcuni anni or fa, s' è fatto adesso il protettore instancabile della razza dei cani, di cui possede i tipi più puri e le più bizzarre varietà.

Al *Coventry* sono autorizzati soltanto due giochi, il *whist* e l'*écarté*. Tuttavia vi si perdono somme esorbitanti. Inoltre le scommesse vi son più frequenti che in nessun altro club d' Inghilterra, in ispecie all' epoca delle corse d' Epsom e delle regate di Putney e di Lamberth. Nel libro dove trovansi registrate tutte le scommesse, si leggono narrazioni d' imprese degne dei cavalieri della Tavola rotonda.

Le sale di *Coventry*, in bianco e *oro*, son decorate con semplicità e buon gusto. Come all' Unione, i valletti d' anticamera sono incipriati; la loro livrea è blù con panciotto color rancio, calzoni corti e calze di seta.

Anche *Withe's Club* è il convegno della gioventù, differisce poi da Coventry nell' interna organizzazione. Il numero de' suoi membri è più ristretto, ma siccome questi son legati intimamente fra loro, così formano, per così dire, una specie di associazione allo scopo di sostenere le scommesse che vengono proposte dagli altri club.

Fra i nomi più illustri che figurano nell' elenco dei socii al *Withe's Club*, va citato in primo luogo quello di lord Cliffden.

Il *Withe's Club* è situato dirimpetto all' *united service club*, via San Giacomo.

Il *traveller 's*, nel Pall Mall, è un club destinato ai forestieri e ai viaggiatori distinti, che ponno farvisi ricevere in qualità di socii onorarii, per la durata d' un mese *e mezzo*, indirizzando istanza a M. W. M. Brown, il primo segretario. Spirato il termine del mese e mezzo, essi devono assoggettarsi alla prova dello scrutinio, come si usa agli altri *club*.

Traveller 's ha una fisonomia affatto particolare, un carattere ed una originalità che invano si cercherebbero in altri luoghi. Ivi s' incontrano viaggiatori e curiosi di tutte le parti del mondo, quello è il sito di ritrovo di tutte le notabilità artistiche d' Europa. Se al *Traveller 's* si gioca pochissimo, in iscambio vi si fuma molto e si tien musica eccellente. Il tuono della conversazione è quivi in generale assai più elevato che negli altri club. Una semplice istoriella raccontata e commentata da tre o quattro nobili napoletani, basta per produrre vibrazioni acutissime da cui le vostre orecchie si sentono tocche nel più vivo. Perciò è inutile far osservare che nei casi estremi, tutti gl' inglesi presenti desertano la sala di conversazione per cercar rifugio in quella di lettura.

Army and navy e *united service club* sono dopo l' *Unione* i due club più considerevoli di tutta Londra.

Army and navy è in certo modo un succursale dell' *Unione*, espressamente istituito perchè l' edificio che serve a quest' ultima era diventato troppo angusto per ricovere tutti gli ufficiali di terra e di mare che vi si avevano fatti iscrivere.

L' *United* è il club nazionale per eccellenza; vi si discorre di affari politici e dei fatti della guerra; le sue sale son zeppe tutta la notte di officiali di ogni grado e dei più distinti personaggi politici. Lord Wellington, il di cui nome era iscritto sulla lista di parecchi *club*, sembrava nutrire per quest' ultimo una preferenza marcata.

L' *Army and navy*, fratello cadetto dell' *United*, assomiglia in tutti i punti a questo, colla sola differenza che nel primo domina l' uniforme della marina reale.

Questo club è sempre bene informato degli affari delle Indie di cui si occupa in ispecialità.

Finiremo coll' annunciare tra i *club* di prima categoria: *Carlton*, *Conservative*, *Junior united service*, *Reform*, *Orientals*, *Garrick*.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Esperienze sulla malattia dell' uva.

Dall' *Incoraggiamento* di Ferrara, foglio che serve di organo a quella Società agraria e che rende conto delle esperienze che si fanno nel *podere sperimentale*, cui essa tiene allo scopo di provare comparativamente i varii metodi di agricoltura, togliamo quel che segue sulla malattia dell' uva. Vegga più sotto una sperienza fatta anche in Friuli, per quanto ne si riferisce, con esito abbastanza felice.

1. Le uve trattate colla saponata fin dal 29 giugno, hanno ingrossati gli acini e rimasero verdi fino a questi ultimi giorni. Ora la muffa ricomparisce su alcuni grappoli e attacca parte degli acini, ma debolmente e incomincia di nuovo il primo stadio. Trovando l' uva più grossa e il fiocine più resistente è a sperare che non arrivi a farla screpolare, com' è perduta a quest' ora quell' uva che coperta di muffa non fu lavata!

2. L' uva assoggettata alla detta lavatura quando la malattia era al 3.° stadio, quando cioè lasciava le macchie nerastre, non *rinverdisce*, resta macchiata ma finora non screpola.

3. L' uva che prima ebbe replicati suffumigi di *Goudron* e poi la lavatura si presenta meglio che l' altra soltanto lavata. È più verde e grossa.

4. È più bella in generale l' uva su cui la lavatura fu applicata al primo stadio della malattia.

5. L' uva bagnata col latte di calce fu nuovamente intaccata, e lavata poi coll' acqua di sapone si trova finora verde e sembra risanata.

6. Dove la muffa finora non ricomparve affatto è sull' uva detersa col liquido Majoli. Però in quella macchia nerastra, accennata nell' articolo suindicato, al disotto dell' acino dove il detersivo (forse un po' carico) si è accumulato e rappreso, trovasi corrosa l' epidermide e parte dell' acino stesso.

7. Le viti gettate a terra hanno i grappoli che toccano il suolo finora salvi. Ma sdrajare ora le grandi viti maritate agli alberi è operazione almeno per noi di gravissima difficoltà, e in molti luoghi impossibile senza andar incontro a pericolo forse maggiore della crittogama.

8. Lavare l' uva con un detersivo grappolo per grappolo è operazione lunga sì, ma non presenta gravi difficoltà nè grave spesa, nemmeno in grande, là dove non manchino braccia. Un uomo in una giornata deterge comodamente 30 viti di media produzione. Ma in questi giorni troppe faccende incalzano perchè nei più dei luoghi avanzino braccia onde questa operazione si possa praticare in grande.

Un ricovero per i lattanti

venne stabilito ultimamente a Venezia. Per ora esso è limitato a ventiquattro posti; ma in appresso riceverà delle ampliazioni. È questo un completamento degli asili per l' infanzia. A Milano sussiste già da parecchi anni e fu di grande ajuto per le madri che devono dedicarsi al lavoro.

L' imprestito austriaco

secondo i giornali di Vienna ammontava il 19 agosto a 401,533,963 fiorini.

Jassy e Bucarest

saranno unite mediante il telegrafo con Czernovitz e Kronstadt, dacchè le truppe austriache sono entrate nella Valacchia e stanno per entrare nella Moldavia.

MACEDONIO MELLONI

cadde a Portici, fra tante oscure, illustre vittima del cholera. Egli era uno dei più distinti fisici contemporanei, ed avea non poco contribuito ai progressi della scienza cogli assidui e forti suoi studii.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Carissimo V.

Lungi dal vagheggiar l' immortalità di Maspero e d' altri simili genii, è mio solo desiderio di rendervi informato del risultato favorevole che spero di ottenere da un semplice esperimento da me fatto, per riparare al flagello che ci ha sagrificati...., voglio dire alla malattia dell'*uva*.

Se bene vi ricordate, ancora nell' autunno decorso vi parlai della singolare scoperta che feci in varie Viti, dimenticate a terra, avviluppate fra diverse piante o fra l' erba. Infatti era sorprendente la differenza che si notava fra le viti vicine e le abbandonate — In queste non vi era traccia di malattie, v' avea uva in copia, grappoli spessi e perfettamente maturi; laddove nelle altre era pressocchè tutta perduta — Fu questa per me una lezione più convincente assai della Masperiana.... delle spazzete.... dei soffumigi: anzi dirò che fu tale da farmi determinare ad adottarla praticamente in tutte le mie Viti — Lo credereste? Quantunque i miei pochi affittuali mi dicessero sempre: Illustrissimo sig. Padrone! in questa occasione non ebbero riguardo a dirmi: Illustrissimo sig. Asino, sig. Matto ecc. e ridendosi de' miei ordini, sprezzando le mie mi-

naccie, ed in fine assoggettandosi, piuttosto che cedere, a venire congedati, concordi dichiararono, che io sono un eretico, poichè agisco contro la volontà di Dio! — Perdonatemi questa digressione: ho voluto farvi conoscere la religiosità de' nostri villani.

Non conoscendo legge provvidenziale applicabile al caso, fui condannato a limitare l'esperimento nell'adiacenza della mia abitazione, che estendesi in poco più di due campi — All'epoca in cui s'acconciano le Viti ordinai che con la più possibile precauzione le piegassero in modo che i tralci fossero rasenti il suolo, offrendo la figura d'una spalliera bassa, mentre in prima erano ridotte a spalliera alta circa due metri — Veruna operazione seguì, per cui le Viti vegetarono con tutta irregolarità, coprendo coi nuovi tralci l'uva che era nata, e togliendo quasi a questa l'immediato contatto dell'aria e della luce – In seguito l'erba ed il granturco seminato vicino aumentarono tale difesa –

Pochi giorni dopo che in questo territorio si presentò la malattia, ritrovai pur io alcune Viti infette; e ad ogni mia visita la speranza andava sempre al meno, anzi sospesi per circa un mese ogni mia osservazione.

Non potendo però persuadermi, che l'esperienza dell'anno decorso fosse un puro accidente, la settimana passata mi presi cura di esaminare minutamente le mie viti, e feci le seguenti rilevazioni:

Le Viti che nel decorso anno erano infette all'ultimo grado presentano tralci corti o deboli, le foglie coperte di muffa e l'uva ugualmente; quelle Viti poi che erano più forti e che furono meno infette, presentano bellissimi tralci, l'uva sana, perfettamente sana, in gran copia o grappoli spessi; per cui nel mio vigneto in piano si può arguire che avrò 1/3 dell'ordinario prodotto.

Nell'adiacenza in colle ho pure tentato l'esperimento ed ebbi le seguenti risultanze:

Le spalliere abbassate di Viti vecchie, e di nessuna difesa sussidiaria, poca uva sana conservano, ad eccezione di alcuni tralci che si trovano nascosti nell'erba – Le viti giovani poi che con altro metodo vennero abbassate a terra, in modo che i grappoli quasi vi si appoggiano, e che si trovarono prima fra il trifoglio rosso, poi fra il grano turco ed i fagiuoli, conservano tutte la loro uva sana quasi interamente ed in copia.

A meglio stabilire la prova, ho voluto che vi sia un ragionevole confronto. Una spalliera rasente il muro che guarda levante o mezzodì, lunga circa 100 metri di Viti giovani, simili a quelle sopra descritte, in quel suolo istesso, e solo tre metri distante dalle altre, ridotte nella forma che si usò prima d'ora, venne talmente fulminata, che più non si ritrovano che i tralci quasi privi d'uva, perchè distrutta assolutamente dal male e caduta – È questo un fatto che servì di generale convincimento a tutti i forestieri, intelligenti o meno, a tutti i signori del paese che mi onorarono, ed anche all'ostinato, sullodato villano; essendo di continuo favorito da visite di vario genere.

Venendo alla conclusione, vi dirò che io ho pensato di perfezionare l'esperimento; ma per poter renderlo di pubblica cognizione, sarà necessario che senta un vostro reputato consiglio, e perciò vi propongo una visita sul luogo, associandovi, se credete, ad altri che possano essermi utili; e quand'anche l'argomento non fosse da voi giudicato importante, com' io lo ritengo, venite che vi ho apparecchiato un bicchier.... di buon Vino!!! (*)

Tarcento li 22 Agosto 1854.

il vostro amico
G. P. ZAI.

(*) Il fatto addotto dal nostro amico concorda con altri annunziati da varie parti e segnatamente nell'opuscolo del signor *Trevisan*, che tiene per *rimedio infallibile* l'adagiamento delle viti sul suolo. Altri invece assicura essere tornata inutile la prova. L'una cosa e l'altra può essere, senza che siano da farsene deduzioni generalissime. Il male maggiore in tutte le proposte e gli esperimenti sulla malattia dell'uva è questo, che per solito si osservò poco e quasi mai si notarono a lume del pubblico tutte le circostanze, che accompagnarono i diversi fenomeni e possono avere influito sulle loro esistenze. Quasi nessuno tiene conto della qualità del suolo, dell'esposizione, dei lavori fatti, dei prodotti vicini ecc. In un orto di circa due campi in città, e con diversi accidenti di suolo, osservai che le piante prime e più fortemente attaccate furono le più esposte all'aria ed alla corrente che poteva venire dal di fuori; e l'anno scorso fra il copioso fogliame d'una mezza spalliera lasciata senza potare trovai dell'uva sana, mentre l'altra metà potata andò guasta del tutto. Da questo fatto parrebbe, che l'uva difesa si serbi meglio. Se l'uva rasente il suolo si conserva, potrebbe bene accadere che ciò avvenisse perchè meno esposta, e perchè ivi, più che ad una maggiore altezza, è differente il grado di temperatura fra il mattutino, dopo l'irradiazione notturna, e le ore pomeridiane, nelle quali è più forte il riflesso dei raggi caloriferi del sole. Quando il tempo corre sereno e l'irradiazione ed il riflesso sono maggiori, e quindi le differenze diurne di temperatura devono essere più forti: e forse che queste differenze saranno contrarie alla vegetazione della parassita. Questo fatto si accorderebbe coll'altro, che i più preservati dalla malattia furono i paesi più settentrionali e dei meridionali i più elevati. Vorremmo che coloro che vivono in campagna in luoghi aperti facessero anche delle sperienze metereologiche con dei termometri collocati alla superficie del suolo all'alba e nelle ore pomeridiane, ed oltre che alla superficie, a diverse altezze; tenendo nota delle giornate, delle vicende atmosferiche e delle accennate differenze a varie altezze. Chiacchere se ne fecero di molte; ma i veri studii sono ancora da cominciarsi: giacchè non si possono chiamare studii delle osservazioni isolate e fatte con sistemi preconcetti. La natura bisogna spiarla nelle sue operazioni per sorprenderla, non pretendere ch'essa ci dia uno spettacolo a modo nostro, o piuttosto quello che vogliamo. P. V.

Da San Martino di Codroipo. — Poichè l'*Annotatore Friulano* ebbe a far menzione della filanda a vapore stabilita a San Martino dal valente fabbricatore sig. Fioruzzi di Piacenza per conto del sig. Ponti, giova che si faccia conoscere al pubblico come l'apparato di questa filanda funzioni da molto tempo ottimamente e con una precisione senza pari, in guisa da soddisfare pienamente il sig. proprietario. Questo sia detto a meritata lode del costruttore sig. Fioruzzi.

TEATRO SOCIALE

Udine 26 Agosto 1854.

Questa sera ha luogo la beneficiata della sig. Marietta Piccolomini, la quale offre al pubblico uno spettacolo diviso come segue:

1. Atto primo dell'Opera I PURITANI terminando colla Polacca.
2. Duetto dell'Opera POLIUTO cantato dalla Beneficiata e dal sig. Baucardè che gentilmente si presta.
3. Atto secondo dell'Opera I PURITANI terminando con il Rondò di Elvira.
4. Atto terzo dell'Opera surriferita.
5. Duetto buffo nell'Opera CRESPINO E LA COMARE cantato dalla Beneficiata stessa e dal sig. Cresci che parimenti si presta.

L'accoglienza sino a qui ricevuta assicura l'Artista di vedersi onorata.

Recita fuori d'abbonamento.

N. 20782 - 3437 R. VIII.

AVVISO

Col giorno 1.° settembre p. v. avrà luogo la terza trimestrale estrazione 1854 dei Boni Provinciali emessi in causa prestazioni Militari 1848-1849 per conto di questa Provincia e ciò in senso dell'Articolo XII. dell'Avviso Delegatizio 20 marzo 1852 N. 1710-151 VIII.

Tale estrazione a sorte si effettuerà al pari delle precedenti a mezzo di una apposita Commissione alle ore 12 merid. di detto giorno nel locale della loggia sottoposta al Palazzo Comunale.

Li Boni da ammortizzarsi ascendono all'importo nominativo di L. 60,000: 00 circa, atteso il diverso valore dei medesimi che non lascia stabilire anticipatamente un preciso importo.

I Numeri dei Boni estratti saranno resi noti con altro Avviso, ed il pagamento del loro importo cogli interessi relativi a tutto settembre p. v. in precedenza non disposti, sarà messo in corso sulla Cassa Provinciale della Diretta col giorno 1 ottobre p. v. a favore dei reali proprietarj e possessori dei Boni stessi.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine 19 *Agosto* 1854.

L'I. R. Delegato Provinciale
NADHERNY

A maggior schiarimento di quanto fu altra volta annunciato i sottoscritti maestri si fanno un dovero di dichiarare che col giorno 2 novembre p. v. in casa del sig. Dott. Luigi Tavosanis in Mercatovecchio N. 881, avrà luogo l'apertura della Scuola privata da essi diretta e condotta, avente per iscopo il maggior profitto possibile della gioventù, uniformandosi a quanto viene praticato nell'i. r. scuole maggiori; a questo effetto:

1. Vi sarà un maestro per ogni classe;
2. Don Giuseppe Ganzini insegnerà la Religione in tutte le classi;
3. Onde ottenere il vero scopo della Calligrafia, questa verrà insegnata in tutte le Classi dal sig. Luigi Caselotti, calligrafo superiormente approvato.
4. Per que' giovanetti che sufficientemente iniziati nella lingua Italiana desiderassero di apprendere la lingua Francese o la Tedesca vi saranno *tre ore per settimana di studio a parte impartito* per la Francese dal sig. Demetrio Prandi, e per la Tedesca dal sig. Luigi Kumerlander ambedue superiormente approvati.
5. Siccome il moderato e ben condotto esercizio della ginnastica fu riconosciuto utilissimo per lo sviluppo delle facoltà tutte, fisiche intellettuali e morali, così in alcune ore di ricreazione verranno istituiti gli esercizj ginnastici nel cortile annesso alla scuola, diretti *in modo*, che i *giovanetti* non abbiano a correre pericolo alcuno della persona, e ciò secondo il desiderio espresso dei genitori.

Promettendo di usare tutto lo zelo nell'adempimento dell'incarico assunto, si lusingano i sottoscritti, che saranno per soddisfare all'aspettazione de' genitori che vorranno affidar a questa nuova instituzione i loro figli, avvertendo che ognuno dei sottoscritti potrà ricevere nella propria abitazione un certo numero di dozzinanti, a quo' patti che saranno particolarmente per convenirsi.

Tanto hanno l'onore di dichiarare.

Udine 14 Agosto 1854.

Carlo Fabrizj
Giovanni Mauro
Luigi Caselotti
Odorico Nascimbeni

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Agosto	24	25
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 5/8	85 3/8	85
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	89 1/2	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	134 3/4	134	131 1/2
Azioni della Banca	1292	1282	1276

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	23 Agosto	24	25
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 1/4	85 1/2	86 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	118 1/8	116 3/4	117 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 30	11. 20	11. 25
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	118	115 1/2	117 1/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	137 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	139 1/4	137	137 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		23 Agosto	24	25
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 33	5. 33 a 32	5. 25
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	16. 7	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	30. 40	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 18 a 16	9. 14 a 16	9. 6 a 9. 2
	Sovrane inglesi	11. 41	11. 36 a 38	11. 26
		23 Agosto	24	25
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 30 a 2 28	2. 28	2. 22 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 23	2. 21 1/2 a 2. 21	—
	Colonnati fior.	2. 46	2. 44 a 2. 43	—
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 19	2. 18	2. 18 a 16
	Agio dei da 20 Carantani	18 1/4 a 17 3/4	16 1/2 a 17 1/8	15 1/2 a 14 1/2
	Sconto	4 3/4 a 5 1/4	4 3/4 a 5 1/4	5 a 5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 21 Agosto	22	23
Prestito con godimento 1. Giugno	77 3/4	77 3/4	78
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	70 1/2	71	70 1/2

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero Redattore.